

## **Accesso al welfare e discriminazione istituzionale. Casi locali e azioni di advocacy a tutela della popolazione immigrata.**

*Samuele Davide Molli (Università degli Studi di Milano), Maurizio Ambrosini (Università degli Studi di Milano), Maristella Cacciapaglia (Università degli Studi di Milano)*

L'accesso al welfare della popolazione straniera rappresenta uno dei temi di confronto politico più sensibili e controversi, soprattutto a livello locale, dove molti benefici e servizi vengono regolati ed erogati. La titolarità di un diritto sociale, insieme alla sua effettiva fruibilità, è infatti condizionata dalle decisioni assunte in ambito territoriale, specialmente se si considerano gli ampi margini di autonomia di cui dispongono le Amministrazioni regionali e comunali in Italia nel gestire capitoli importanti dei servizi di welfare.

In particolare, i poteri discrezionali possono essere esercitati per ridefinire i criteri che regolano le modalità di accesso a prestazioni e benefici con l'intento di escludere le componenti straniere della popolazione locale. In questo senso, il livello territoriale è un ambito cruciale in cui emerge il tema della discriminazione istituzionale. Questa consiste in norme, regolamenti e pratiche organizzative che, in modo diretto o indiretto, sono introdotte da Enti od organismi pubblici per svantaggiare gli stranieri e negare, limitare o condizionare la possibilità per essi di usufruire di diritti e servizi.

La proposta presenta quindi un'analisi della discriminazione istituzionale nell'ambito del welfare, concentrandosi poi sulle azioni di advocacy volte, invece, alla rimozione dei vincoli amministrativi, e miranti a ripristinare parità di trattamento, dando corretta applicazione alla normativa vigente in materia di immigrazione e asilo.

Nello specifico, a partire da un'indagine (LAW - Leverage the Access to Welfare) condotta in collaborazione con ASGI e sviluppata sulla base di un monitoraggio estensivo dei contenziosi avviati con differenti Istituzioni pubbliche locali, la proposta si concentra su un campione di 16 casi, selezionati in quanto meritevoli di interesse e relativi a differenti tipi di discriminazione per l'accesso al welfare: (1) edilizia sociale/convenzionata, (2) sistema sanitario, (3) sostegni in ambito familiare e (4) misure emergenziali/bonus.

Rispetto al metodologia adottata, sono stati raccolti 100 documenti di vario tipo, quali comunicati ufficiali, memorie, diffide, sentenze relative alle controversie, nonché articoli di stampa nazionale e locale; oltre a questa base di dati, sono state condotte 15 interviste semi-strutturate con avvocati e attivisti che hanno avviato o coordinato le azioni di opposizione alle prassi discriminatorie selezionate. Sulla base del confronto comparativo dei casi considerati e dei dati raccolti, vengono quindi

discusse le principali tendenze osservate sia per l'adozione di misure di esclusione sia nel percorso giuridico di opposizione.

La prima concerne l'analisi delle ragioni e dei significati sottesi all'introduzione dei vincoli individuati che, al netto delle differenze e degli argomenti addotti, come l'anzianità di residenza e il criterio dell'impossidenza, trova sintesi nello slogan «prima gli italiani». Le prassi di esclusione sono spesso utilizzate come leva di consenso alla luce del tema, assai saliente, della «competizione per le risorse di welfare» e del relativo appello al «diritto di prelazione» per la popolazione italiana. La seconda tendenza chiama in causa la resistenza sia aperta sia passiva, ma ad ogni modo sistemica, delle stesse istituzioni locali a fronte dei verdetti delle Corti che ne sanzionano il comportamento discriminatorio. Si osserva infatti una reiterazione dei criteri di esclusione e una riluttanza tenace rispetto all'adeguamento previsto dalle stesse sentenze giudiziarie.

Un terzo tema concerne invece il ruolo degli avvocati e della loro azione di contrasto. Da un lato, il compito di monitoraggio esercitato in forma volontaria assume un profilo decisivo per garantire la titolarità dei diritti sociali, dall'altro gli operatori legali percepiscono, nonostante il loro attivismo, una scarsa consapevolezza da parte dell'associazionismo e della stessa popolazione immigrata. Un quarto tema riguarda invece la visibilità mediatica che i casi selezionati (non) hanno ricevuto. L'analisi del profilo mediatico dei contenziosi offre un'immagine vivida dei motivi per i quali le amministrazioni locali continuano a reiterare atteggiamenti discriminatori e negligenti rispetto ai diritti sociali della popolazione straniera.

La proposta conclude portando all'attenzione come la discriminazione istituzionale, lungi dall'essere un fenomeno limitato, emerga invece come una pratica diffusa e, a tratti, pervasiva, che influisce in modo significativo sull'accesso delle componenti immigrate della popolazione a benefici e servizi. Al contempo, verrà discusso il ruolo dell'azione legale volontaria e della capacità delle sentenze di incidere, effettivamente, come leva di cambiamento nel rapporto tra immigrazione e welfare locale.